

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



L'EVENTO

Greenaway: «L'Apocalisse? È fatta di ombre e speranze»

Il regista e pittore è a Spoleto con un'installazione (areligiosa) firmata con la moglie Saskia Boddeke

Piera Anna Franini
da Spoleto

Nasce pittore, e continua a considerare la pittura l'arte somma. Di fatto, Peter Greenaway (Newport, 1942) è regista con pochi pari. O meglio. È inutile tentare paragoni. Sfugge a ogni classificazione questo maestro dell'immagine, ostile alla dittatura del testo e allo strapotere degli attori.

Lo abbiamo incontrato a Spoleto, fra i protagonisti del

ed è per questo che sopravvive». Ma lui, genio ribelle, è in pace con se stesso? «Non siamo artisti tormentati», interviene prontamente Saskia. Lui è meno convinto, ammette che l'essenza di un artista sta nel conflitto con sé: «Abbiamo una parte all'ombra e l'altra al sole, un lato è intellettuale e l'altro emozionale, può innescarsi un conflitto fra notte e giorno. La chiave di volta sta nel trovare un equilibrio: la grande opera d'arte è quella

che riesce a far dialogare l'ombra con la luce». L'installazione porta alla ribalta uno dei temi cari a Greenaway, la morte. «Sono solo due le cose di cui veramente si può parlare, l'una è il sesso e l'altra è la morte. Li troviamo al principio e alla fine dell'esistenza. Non ci sono religione e forme di conoscenza che prescindano da questa cosa imponderabile. La vita è regolata dal sesso e dalla morte, il mio stesso mestiere si sostanzia di que-



COPPIA AL LAVORO

A lato Peter Greenaway, pittore e regista britannico con la moglie Saskia Boddeke, con cui ha firmato l'opera «Genesi - Apocalisse» (sopra, un dettaglio) al Festival di Spoleto

LATO PRIVATO

A novembre uscirà un docufilm su di lui, con dettagli inediti

la sessantesima edizione del Festival dei 2Mondi. Carla Fendi, storica mecenate della manifestazione, aveva affidato a lui e alla moglie Saskia Boddeke il secondo atto del progetto *Genesi - Apocalisse*, la prima illustrata da Sandro Chia e la seconda, appunto, affidata a Greenaway. Che hanno firmato un'installazione centrata sui quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Cavalieri e cavalli dipinti da Greenaway in persona, galleggianti in un mare di lacrime, fra valigie intinte del sangue delle guerre, lacci che violano la libertà, un pugno di sale come unica risorsa dopo lunga carestia. In una stanzetta riposa Dio che ha orecchi solo per una fanciulla: la Speranza. Mele ovunque. «Rappresentano la conoscenza: il bene più prezioso che l'uomo abbia, senza di essa come possiamo scegliere? È un diritto imprescindibile» rimarca la Boddeke, atea come il marito.

L'installazione, del resto, è areligiosa, spiega la coppia all'unisono. Un duo d'opposti: donna istintiva e di passionali Saskia, sarcastico, tagliente e squisitamente intellettuale Peter. «Non ci siamo rifatti a nessun principio religioso - continua lui - Sono partito da un presupposto: lo stato naturale dell'uomo è di pace e di amicizia. Si nutre di speranze



Le frasi

ESISTENZA

Si può parlare davvero solo di due cose: sesso e morte

CONFLITTO

La grande opera d'arte fa dialogare notte e giorno

BIOGRAFIA

Sulle tracce dell'uomo che fischiò per Sergio Leone

Francesco Mattana

Il fischio presente nella colonna sonora dei film di Sergio Leone appartiene alla memoria di tutti, ma non tutti sanno che l'esecutore di quel suono divenuto leggenda si chiamava Alessandro Alessandrini. La notizia della sua scomparsa, avvenuta pochi mesi fa a 92 anni, è servita a tracciare il profilo di un musicista poliedrico il quale, in virtù di un curriculum da fuoriclasse, non può venire confinato solo nell'etichetta di «fischiatore» del western all'italiana. Alessandrini ha avuto la fortuna di conservarsi giovane nello spirito fino alla fine, quindi non deve stupire che un ragazzo di trent'anni abbia colto l'essenza della sua arte, restituendola in un volume fresco di stampa. Il trentenne è il musicologo Francesco Bracci, autore di *Un fischio da Leone* (Tsunami Edizioni). Prima biografia autorizzata del Maestro.

Questo libro si presenta come una miniera di aneddoti. A partire da quando Alessandrini, ragazzino, sentì per la prima volta un'attrazione fatale per la musica. Era prassi, all'epoca della sua adolescenza, che nelle botteghe di paese si suonasse un po' per rallegrare gli astanti. Fu proprio una bottega di Soriano, piccolo borgo nel viterbese dove trascorreva le vacanze estive coi familiari, il suo primo palcoscenico. Inizialmente sfoggiò un repertorio mandolinistico, ma non impiegò troppo tempo a prendere confidenza con un ventaglio enorme di strumenti.

Poi arrivò la guerra, e già avviato alla professione di musicista si ritrovò nella curiosa situazione di dover suonare prima per i soldati tedeschi e poi per gli americani. Le sue simpatie comunque andavano agli americani, alla ventata di novità portata dall'America. Scorrendo la «trama» della sua vita si giunge al decennio '60: il tempo dell'apogeo creativo con il gruppo dei Cantori Moderni. Cui Cantori prendeva spesso parte, da strumentista, alla creazione del tessuto sonoro dei film. Fu durante una di queste incursioni cinematografiche che avvenne il «fatto». Ennio Morricone andava cercando uno che fischietasse sopra una musica appena composta, destinata a una pellicola sul cui esito positivo nessuno avrebbe scommesso cinque lire. Si rivolse ad Alessandrini perché nell'ambiente di Cinecittà questa sua peculiarità era già di dominio pubblico. Doveva essere un filmato da «secondo visioni», invece venne fuori *Per un pugno di dollari*; doveva trattarsi di una banale fischiettata, eppure divenne il fischio per antonomasia.

«Danzfest» a Cattolica

E Nureyev tornerà a ballare. In 3D...



MAESTRO
Rudolf Nureyev

Dal 10 al 21 luglio, al Teatro della Regina di Cattolica, va in scena la decima edizione di *DanzFest*, la Summer School ideata da due star come Eleonora Abbagnato e Maria Perchiizzi Guaraldi insieme ai più celebri ballerini d'Europa. Un centinaio di piccoli talenti, provenienti da tutta Europa, prenderanno lezioni da docenti come Francesca Zumbo dell'Opéra national de Paris o Elisa Scala dell'Accademia della Scala. Dentro una scuola così speciale non poteva mancare un progetto speciale. Maria Perchiizzi Guaraldi infatti ha annunciato il progetto «Straordinario Nureyev» che si svolgerà nel 2018. Sergio Metalli, genio delle scenografie digitali - lavora in tutto il mondo, soprattutto per l'Opéra di Pechino, e a settembre inaugura con una *Elektra* di Strauss il mega-teatro ad Atene di Renzo Piano - farà rivivere Rudolf Nureyev... in 3D. Nel 2018 una mega-installazione in giro per le capitali europee farà risorgere il grande ballerino.

Mostra del Cinema a Venezia

Annette Bening è il presidente di giuria



PRIMA VOLTA
Annette Bening

Sarà l'attrice statunitense Annette Bening (*I ragazzi stanno bene*, *La diva Julia*, *American Beauty*, *Bugsy*, *Rischiose abitudini*) a presiedere la Giuria internazionale del Concorso della 74esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (30 agosto - 9 settembre 2017), che assegnerà il Leone d'oro per il miglior film e gli altri premi ufficiali. La decisione è stata presa dal Cda della Biennale di Venezia presieduto da Paolo Baratta, su proposta del Direttore della Mostra Alberto Barbera. La giuria sarà composta da 9 personalità del cinema e della cultura di diversi Paesi. «Era tempo che la lunga serie di presidenze maschili della Giuria internazionale della Mostra del Cinema venisse interrotta per far posto a una donna di grande talento, intelligenza e ispirazione», ha detto il Direttore della Mostra, Alberto Barbera.